# Intervista a Dr. Emilio Pirovano

# curata da Grazia Colombo

# in data 27 maggio 2022

Parliamo di: *L'intervista al Dott. Emilio Pirovano ripercorre la sua adolescenza a Novate, la sua formazione professionale e gli anni dedicati con passione ai cittadini novatesi nel suo ambulatorio di via Repubblica 98, luogo che ha sempre considerato privilegiato per i rapporti umani stabiliti con i suoi pazienti.*

***Questa con te sarà una delle interviste che stiamo facendo, come Amici della Biblioteca, all'interno del progetto di Storia Locale e che saranno disponibili alla lettura da parte dei cittadini.***

**Allora, come è nata la storia, sei nato a Novate, la tua infanzia?**

Io nasco a Novate, in realtà a Bollate perché in quel periodo, non nascendo più in casa, si nasceva in ospedale e l'ospedale più vicino era quello di Bollate. L'ospedale vecchio, quello che era vicino non al sanatorio, era dove facevano le ricerche per la tubercolosi, le schermografie.

Nasco il 14 luglio 1951, faccio tutte le scuole a Novate, sicuramente le elementari, un bellissimo periodo perché si faceva già allora la scuola a tempo pieno però il giovedì era libero completamente e si rimaneva a casa il sabato pomeriggio per cui avevi tre giorni di scuola e poi c'era la vacanza.

Non so se ti ricordi, oppure qualcuno della mia età si ricorda, c'erano il maestro Franza, Iannantuoni, Rivolta e quindi c'erano due sezioni fondamentalmente, la A e la B, non c'erano tante sezioni.

**E tu con che maestro eri?**

Io con Iannantuoni, diciamo che i primi due anni, i primi tre anni, abbiamo cambiato sempre insegnanti, l'unica che ricordo bene, perché era di Novate, era la moglie del maestro D'Angelo. La figlia credo che abbia lavorato per il Comune per tantissimo tempo. Poi sono passato con Iannantuoni e ci sono rimasto fino alla quinta elementare.

A quel tempo, adesso gli anni non me li ricordo ma essendo del '51 i conti si fanno alla svelta, non c'era la Media unificata, c'era la vecchia Media, quella col latino, e a Novate non c'erano le Medie, c'erano le Commerciali. Allora, già alla fine della quinta elementare tu eri segnato, dovevi scegliere: se tu preferivi le Commerciali voleva dire praticamente fermarsi oppure scegliere una certa strada, se volevi continuare dovevi fare le Medie. Per le Medie c'era l'esame di ammissione per cui la scuola, alla quinta elementare, non finiva mai perché alle tre e un quarto finivi le lezioni normali, dalle tre e un quarto alle quattro e mezza c'erano i doposcuola, dove facevi i compiti, giocavi ecc. e poi dalle quattro e mezza alle cinque e mezza c'era un'ora di preparazione per le Medie.

Cosa che facevano in tanti, diciamo non proprio tutti, anche perché l'ora di preparazione aveva un costo, un'attività privata che faceva il maestro.

**Quindi aveva un costo**

Aveva un costo. Le Medie non c'erano e quindi mi trasferisco per fare le Medie a Milano. Io le ho fatte alla Luca Beltrami, in via Torino praticamente.

**Al Carrobbio**

Esattamente. Ho fatto tre anni con il latino dalla prima fino alla terza, ed erano il ginnasio, per cui continuavi nel Classico con quarta e quinta e poi c'era il Liceo.

Io ho seguito questa strada: finito le Medie sono andato al Liceo Classico Manzoni e lì ho fatto degli anni "tumultuosi", belli ma tumultuosi perché erano gli anni del '68/'69.

Finisco il Liceo e mi iscrivo a Medicina, eravamo veramente in tanti allora anche perché erano i primi anni in cui l'accesso alla facoltà di Medicina era stato aperto a tutte le scuole.

Mentre prima, quando avevo cominciato, era aperto solo al Liceo classico e scientifico, quando sono arrivato all'Università era aperto a qualunque tipo di scuola secondaria, quindi dai ragionieri ai periti. C'era stato un afflusso a Medicina, cosa che sta creando problemi adesso, perché tutti quelli di allora, me compreso, sono andati tutti in pensione.

E mi ricordo che è stata difficoltosa da seguire perché o andavi alle 7 del mattino per prendere un posto oppure seguivi dal cortile perché non c'erano le aule con le attrezzature che ti consentivano…

Ho fatto i primi tre anni con l'Istituto di Psicologia, dove guadagnavo qualche cosina perché facevo ricerca, e ricerca all'Istituto di Psicologia voleva dire occuparsi del servizio domiciliare, c'era una sigla che non ricordo…

Mi ricordo che ci avevano chiamato per iniziarla a Novara piuttosto che a Belluno, quindi giravo con loro. Il fatto di lavorare con Psicologia era perché avevo seguito dei corsi, era nato un feeling col professore che per i primi anni mi ha preso a lavorare così guadagnavo qualche soldino.

In queste trasferte ci siamo anche occupati dell'incidente di Seveso, io sto parlando del passato ma son cose che possono essere utili.

Era divertente e tutta la gente era sfollata qui al Leonardo da Vinci a Cormano, Affori, Comasina e ci siamo occupati anche per quello di rilevamento dei bisogni piuttosto che altro.

La mia passione però era la medicina interna diciamo e quindi ho salutato il mio vecchio professore e mi sono, come usava allora, aggregato al Sacco, Patologia Generale Medica Universitaria e lì ci son rimasto per 10 anni.

Quindi mi son laureato lì e poi ho continuato.

Nel frattempo, ho fatto, come tutti, il militare e l'ho fatto come soldato semplice perché durava 12 mesi invece dei 15, non avevo proprio voglia, dico: me lo tolgo il militare.

**Perché da laureato avresti potuto fare l'ufficiale**

Sì, però erano 15 mesi per fare l'ufficiale e invece io non amavo molto comandare. Poi sono andato, come soldato semplice e, su consiglio di alcuni miei amici, avevo preso la mutua degli statali.

Allora c'erano tante mutue, quindi c'era l'INAM, non mi ricordo come si chiamasse quella degli statali, sta di fatto che si poteva avere una convenzione con le mutue statali senza avere l'ambulatorio e quindi per guadagnare qualche soldino, visto che mia mamma più di tanto non poteva fare, ho preso la mutua e mi serviva a militare per fare qualche visita non soltanto ai colleghi ma soprattutto ai graduati.

Sta di fatto che, quando c'è stata la riforma sanitaria nel '78, io mi son trovato ad avere la convenzione in automatico perché avevo questa convenzione a militare e quindi quando le mutue sono state tutte riunite sotto il Servizio Sanitario Nazionale ho deciso di approfittare per tenere aperto un ambulatorio che all'inizio condividevo con un mio pediatra da piccolo, che era il dottor Gennarini, in via Bollate.

Lui aveva questo studio che apriva due volte alla settimana, ho chiesto se poteva condividerlo con me, lui mi ha detto di sì e quindi io ho avuto la convenzione che però usavo molto poco, nel senso che avevo posto un limite molto basso agli iscritti perché la mia voglia era quella di continuare con l'università.

In università la borsa di studio era di 250.000 lire al mese, l'ambulatorio andava abbastanza bene, le prospettive allora erano quelle della medicina sul territorio, se ne parla tanto adesso ma in realtà le premesse erano allora, poi…

Tanto è vero che a Novate, al Consultorio, c'era il CPS, dove io son diventato molto amico del dottor Bazzoni che lavorava qui; quindi, quando io parlavo dei miei pazienti è nato praticamente un rapporto di amicizia che è durato fino a pochi anni fa perché poi lui è deceduto.

Quindi ho deciso di continuare con l'attività ambulatoriale, era arrivato il momento in cui dovevo proprio decidere.

L'università è quel posto dove tu fai il precario fino a 40 anni, non me lo potevo permettere, ma l'ho fatto, adesso lo posso dire, senza rimpianti, nel senso che alla fine mi piacevano tutte e due le cose, le prospettive per una attività erano buone quindi l'ho fatto.

A quel tempo, per altro, Novate consentiva di avere un rapporto particolare con le persone. Io non avrei mai fatto il lavoro che ho fatto a Milano che è molto impersonale e non c'è un gran rapporto col medico di famiglia.

Gli ospedali già allora erano pieni, a Novate quando ho cominciato io, guai andare in ospedale! Uno si sentiva con un piede nella fossa…

Per cui io ho sempre curato a casa fin quando potevo. Fin quando ho potuto ho sempre curato a casa proprio per rispettare questa esigenza.

C'è da dire che i pazienti allora andavano al Pronto Soccorso una volta all'anno (ride) e quindi diciamo che fondamentalmente io esco da Novate e perdo dei contatti con Novate dall'inizio della prima Media praticamente fino a quando io ritorno a lavorare qui, perché le Medie, come dicevo, non c'erano qui a Novate, poi il Liceo, l'Università e la vita ti si sposta, quindi gli amici, eccetera.

Ti rimangono gli amici di sempre e siccome, come cittadino novatese però poi gli amici li ritrovi, che so': nell'ufficio tecnico del Comune di Novate c'era il portiere della tua squadra di calcio di quando andavi all'oratorio, capito?

Per cui una certa continuità a questo livello ce l'hai però per andare al cinema e anche la morosa erano a Milano.

Torno quando apro l'ambulatorio e poi rimango qui fino adesso.

**E in tutti questi anni tu hai avuto la frequentazione di novatesi, in particolare perché venivano da te perché eri il medico; quindi, venivano con una domanda precisa che riguardava la loro salute, però sicuramente nel tempo tu hai visto dei**

**cambiamenti negli atteggiamenti delle persone. Che cosa puoi dire di questo? Nel corso degli anni come è stata la modalità di avere a che fare col medico, le aspettative che si avevano nei confronti del medico?**

Inizialmente il mio stipendio era di 43.000 lire perché avevo mia mamma e una decina delle sue amiche, quindi piuttosto attempate diciamo. Allora io comincio e a Novate c'erano i simboli, c'erano Todeschini, Vignati, Baldi, Albertini e quindi c'erano questi personaggi, non era facile… Io e Carli credo che siamo stati i primi…

**I giovani**

Si, tra virgolette, no, va beh però allora…

**Allora eravate giovani**

Esatto. E si cominciava così, con alcune persone che conoscevi. Poi pian pianino c'è stata l'unificazione delle Mutue quindi anche le persone che venivano già in partenza erano diverse.

Diverse cosa vuol dire: nell'atteggiamento, come chiedi tu, col medico.

Le persone, la quasi totalità delle persone che erano INAM, praticamente era una specie di continuità, cioè, erano giorni di malattia piuttosto che…l'atteggiamento nei miei confronti non era diverso da quello che si è sviluppato dopo.

Artigiani e commercianti, che avevano una mutua per conto loro e che quindi credo che avessero un rimborso, che pagassero e poi venivano rimborsati, avevano un atteggiamento un pochino sulla difensiva, nel senso che non andavano a spendere tanti soldi e quindi, almeno all'inizio, eran persone che non erano abituate ad avere la malattia. Nel senso che per gestire un negozio, un artigiano andava a lavorare con la febbre, per cui c'era già inizialmente un atteggiamento diverso.

E poi, man mano, in tutti questi anni si è ovviamente modificato ma perché si è modificata la società. Si è modificata una percezione a volte eccessiva dei diritti e un po' meno dei doveri. Ma ripeto, nel mio ambulatorio c'era una piccola comunità che rispecchiava la comunità esterna, c'è poco da fare.

Quando tu vedi, adesso raramente, però vedi uno che si svuota il portacenere al semaforo, questa persona, quando entra nel tuo studio non svuota il portacenere però puoi capire che tipo di mentalità possa avere.

Nel rispetto delle persone comuni e, nel limite del possibile, cioè voglio dire senza litigarci, io ho sempre visitato col camice per rispetto delle persone che venivano a trovarmi, anche d'estate.

Diciamo che spesso e volentieri canottiera e pantaloncini corti non mi facevano effetto, ho sempre continuato a fare il mio lavoro però questi individui…questo cambiamento lo vedevi.

**Certo, ma è proprio anche nella domanda. Perché fino ad un certo punto, così come lettura generale, il medico di famiglia era il primo riferimento ma anche proprio per cominciare una storia di salute per sé. Poi, ad un certo punto, chi ha potuto si è rivolto maggiormente già magari allo specialista.**

Io ho sempre cercato, ti dirò la verità, di mettere in chiaro queste problematiche, nel senso che, si fanno delle cose condivise sempre. Cioè, nel senso: io ti posso spiegare, io questo lo facevo di fatti nel mio studio, e tu lo sai, si aspettava tantissimo, però dentro, il tempo veniva dedicato a tutti.

Io ti posso spiegare il motivo per cui hai degli esami fuori posto e devi fare un certo tipo di terapia ma poi io devo essere sicuro che, quando tu esci, la terapia me la fai perché l'hai capita, perché non ha senso dare delle terapie senza che la persona capisca il motivo per cui la sta prendendo, per cui la prende quando se lo ricorda. Col risultato che magari poi al primo controllo non va bene niente e tu alzi i dosaggi di terapie che magari non sono mai state prese e quindi diventa un discorso pericoloso.

Quindi la "compliance" del paziente è importantissima però devi sviluppare una complicità nella scelta di queste cose se no non vai a casa…

Secondo, il fatto di tener scritto vita morte e miracoli parzialmente deriva dal fatto che non mi ricordo dal giorno alla notte e quindi dovevo scrivere tutto.

Vai a ripassare, ti fai un "rinfresco" della storia del paziente.

Io son partito facendo delle cartelle che ho buttato via in questo periodo perché erano datate, erano cartacee, voglio dire anamnesi raccolta, eccetera.

Poi credo di essere stato il primo a Novate ad usare il PC perché sono stato aiutato da mia moglie ad impostare il lavoro con un programma eccetera.

Adesso, questo è un inciso: buttando via le cartelle è incredibile come, dopo 42 anni, ogni cartella aveva una faccia, di persone vive, di persone morte.

**Che ricordavi?**

Assolutamente! È incredibile, questo mi ha sorpreso perché, dopo dici: chi è questo? No, no, tutte queste persone avevano un volto.

E tornando al discorso di prima, della complicità, ci stava anche: "Dottore, vorrei sentire qualcun altro…" ed io ero perfettamente d'accordo.

E paradossalmente mi succedeva nell'ambito che non era la mia specialità, l'ortopedia che io odio. Purtroppo, i dolori ciascuno li ha e quindi quando la persona si rivolgeva ad uno specialista, il più delle volte aveva anche la mia approvazione, sul cui risultato poi si discuteva insieme perché, se uno andava per conto suo, l'essere utilizzato semplicemente per la trascrizione dei farmaci è una cosa che non gradivo. Così come un paziente ha, come dire, il diritto di essere trattato per bene piuttosto che in maniera educata, deve capire, lo stesso lo pretendevo per me. Certo non era così liscia perché avevo 1800 persone, però l'idea era questa perché dicevo: "se tu sei andato per conto tuo dallo specialista, continua a risolvere il problema per conto tuo" altrimenti, se in qualche maniera io ti servo, complicità per complicità, si va avanti così. E' chiaro però, che andando avanti io ho sempre detto, in una società di consumi si consuma anche la sanità e quindi si perde di vista il minimo indispensabile, si perde di vista per avere.

Lo stesso concetto di mutua per cui tu quando stai bene paghi, o ti vengono fatte delle trattenute. Chi in quel momento sta male è stato nettamente sorpassato da "Io pago per cui voglio avere adesso il ritorno di quello che pago" e quindi anche questo concetto ha fatto si che ci sia una pletora di richieste e anche il concetto di mutua è andato a farsi benedire e il 90% delle risorse di una regione fondamentalmente vanno poi nella sanità. Perché è vero che c'è bisogno, ma c'è anche una richiesta incongrua che non si riesce a frenare, perché è come se tu volessi frenare la televisione, i consumi di detersivi, piuttosto che altro, quindi c'è questo problema.

Lo Stato, diciamo così, la Regione che comanda ha cercato non di modificare la cultura delle risorse della sanità dell'impiego, ma ha cercato dapprima di usare i medici di famiglia a tirare le briglie dando un budget, le note e tutto il resto. Il problema è un problema serio perché è vero che per un medico è più comodo, scrivi, fai, il paziente è contento, se ne va però un minimo di attenzione verso le risorse ce lo devi avere, come per qualunque cosa. Ed è brutto, il cittadino che

capisce il discorso, abituato a cercare quella complicità, se tu gli dici qualche cosa, spesso e volentieri ha anche un buon ritorno.

**Si certo questa complicità, che è fiducia e che è venuta forse un po' meno, per cui il cittadino paziente cerca la risposta aldilà di una relazione, cerca una risposta oggettiva in qualche cosa che supera la relazione, la vicenda dell'incontro.**

Sì però tieni presente che la cosa è biunivoca, nel senso che queste cose che riguardano il cittadino riguardano anche il medico, nel senso che il medico non vive un'altra realtà, vive la stessa che non sempre è in grado o non riesce o non ha la preparazione per gestire.

**Hai accennato prima di aver avuto 1800 pazienti, questo è stato il tuo massimale per anni, oppure?**

No, come ti dicevo prima, quando lavoravo in ospedale e avevo 500 pazienti, facevo un paio d'ore al pomeriggio, poi quando ho deciso di seguire questa strada ho aperto e i massimali, che ai tempi di Vignati, Todeschini e compagnia erano di 7000 persone (si poteva arrivare a settemila!) quando ho cominciato io il massimale era di 1500 persone. E 1500 sembra poter essere un equilibrio, man mano che si è andati avanti però, un po' per trasferimento, pensionamento, decesso di alcuni colleghi non avendo il ricambio, hanno cominciato a caricare.

**Prima dicevi che non avresti fatto la professione a Milano perché ti sarebbe sembrata più anonima, impersonale. Negli anni sicuramente avrai avuto dei rapporti con dei colleghi di altri paesi, cittadine, città, hai avuto l'occasione di confrontare qualcosa di particolare nel tuo lavoro e nel rapporto con la cittadinanza novatese rispetto a situazioni di altri?...**

Sì molto semplice, Novate è incuneata tra altre due ASL, adesso no, però prima era incuneata in due ASL: Milano 2, no Milano 3, adesso non ricordo, aldilà della Comasina che era Cormano e Milano che arrivava al Sacco. Quindi noi infilati dentro ai confini con Milano eravamo più orientati sulla città, cioè era meno paese Novate quindi, i bollatesi ruotavano sull'ospedale di Bollate, anche noi che era il più vicino, ma poi c'era il Sacco, c'era il Niguarda, c'era il Galeazzi, siamo qui alle porte e quindi parlando con i colleghi della nostra ASL Garbagnate, Cesate ecc. la loro realtà era un filo diversa rispetto alla nostra.

I nostri pazienti gravitavano su Milano, soprattutto quando io ho cominciato c'è stata la prima forte immigrazione da Milano, era stata costruita via Morandi, eran state costruite le case di via Baranzate e quindi c'è stata…Io mi ricordo che molti dei miei pazienti erano in via Bollate, 67- le ultime case. Quindi c'è stato un arrivo di

milanesi - uso un termine forte - a inquinare il paese, per cui Novate è sempre stato un pochino particolare, paradossalmente andando avanti con il tempo ha perso molto della sua identità di paese anche se alcune situazioni si sono mantenute per esempio strutture piuttosto che altro.

Si è tentato di mantenerla, però diciamo che i primi tempi sicuramente Novate aveva una forte identità di paese per quello che soprattutto mi piaceva lavorare, poi pian pianino è cambiato …

**Certo, ma citavi questa differenza di ruotare su certi ospedali rispetto ad altri, per te medico, questo cosa voleva dire?**

Per me medico voleva dire avere punti di riferimento diversi nel senso che quando tu sei giovane lavorando al Sacco per 10 anni e poi lavorando anche al San Paolo quando, ci siamo trasferiti di là, tu avevi delle persone che conoscevi, stimavi a cui potevi affidare i pazienti con un colpo di telefono. Bollate anche lì conoscevi… Una volta era più facile avere tempo per seguire i tuoi pazienti andare in ospedale, cosa che ultimamente era impossibile da fare, Covid a parte, ma faceva parte di un altro modo di pensare e questi punti di riferimento poi su tutti gli ospedali non puoi averli, quindi era molto dispersivo.

**Certo, adesso hai fatto riferimento anche al fatto che fosse più difficile negli ultimi anni, Covid a parte, fare quello che si faceva prima se interpreto bene, anche di accompagnamento in un certo senso del paziente verso l'ospedale. Ecco, perché è diventato più difficile per te, per voi?**

Perché tu sei passato da 15/20 contatti al giorno, contatti intendo telefonata, prenotazione di visita, visite, lasciando fuori le ricette, a 50/60 un po' per un aumento dei pazienti nel tempo, un po' per un aumento di richiesta; l'aumento di richiesta un po' per il problema di cui parlavamo prima di cultura di bisogno di consumo e un po' perché quando tu prendi…(in carico) io ho seguito 3 generazioni, per cui anche le persone invecchiano e quindi le necessità reali sono aumentate.

**Quindi c'è stato un incremento di domanda da parte dello stesso numero di paziente dovuto sia a quello che tu definivi la cultura e quindi il modo in cui le persone cercano di prendersi cura di sé stesse, sia l'invecchiamento che sappiamo portare una fragilità maggiore quindi un accesso …**

E poi c'è un giochino che non è carino da parte delle Istituzioni, che è quello di caricare continuamente di attività burocratiche il medico di famiglia. Con questo intendo, non so un tempo la prescrizione di protesi era semplicemente una richiesta di protesi per un certo tipo di problema, ultimamente la si faceva entrando in un programma in cui a parte le solite cose, nome cognome, data di nascita, codice fiscale, numero di libretto eccetera, che ti veniva richiesto ogni volta come se … te lo chiedevano 5000 volte per la stessa persona ma a parte quello, dovevi scegliere tu il tipo di protesi,

di carrozzina, misurare il sedere alla paziente perché le carrozzine sono larghe o sono strette, le ruote sono queste piuttosto che quell'altre e tutto il resto, il tutto non so, per 3 euro!

Questo cosa voleva dire? Voleva dire perdere davvero mezz'ora, e i 3 euro che ti venivano dati per questa roba, in realtà, tu proprio ne avevi la certezza, era la conseguenza che il Sig. Giuseppe che prima faceva questo lavoro all'ASL è arrivato in pensione, non hanno assunto nessuno e facevano fare a te questo lavoro, quindi il passaggio: eri diventato un impiegato ASL.

Se un signore che va al lavoro al mattino ha un incidente in motorino, la dichiarazione diventa un infortunio perché è un infortunio sul lavoro e a riempire 4 moduli tocca a te, medico di famiglia. Per non dire poi delle malattie, per non dire poi delle vaccinazioni, per non dire poi…segui un paziente in ospedale in una situazione di questo tipo? Moltiplicate poi per…

**Quindi ha cambiato proprio la qualità della vostra professione?**

Ma di fatti, il problema era se tu hai voglia di fare l'impiegato…ultimamente questo è un discorso che io mi auguro che cambi ma, io facevo 24 ore su 24, adesso si fa per dire, in cui la giornata veniva dedicata al paziente e la notte fino alle prime ore del mattino a fare la burocrazia perché non riesci a fare le due cose. Quindi è proprio cambiato.

**Avviandoci un po' verso la fine, hai voglia di dire qualcosa di nuovo rispetto al fatto che il tuo lavoro si è svolto a Novate quindi abbiam detto una relazione con i pazienti ma poi sicuramente hai avuto relazioni con istituzioni, soggetti vari anche soggetti collettivi, associazioni, c'è qualche cosa che vorresti dire rispetto a questo?**

Due piccole cose: una, con i pazienti con cui ho avuto anche dei rapporti meravigliosi, fare il medico di famiglia e vedere 3 generazioni vuol dire che i primi quando tu hai cominciato avevano la tua età e poi hai visti i figli e adesso i figli dei figli, sai vita, morte e miracoli della famiglia paradossalmente, quando si riesce a fare questo quando uno mette il piede nel tuo ambulatorio l'hai già inquadrato per tre quarti del problema. Questa è una situazione impagabile, impagabile anche per il rapporto con le persone, poi non è per tutti così vediamo, però ancora adesso che sono in pensione, mi rendo conto che è stato importante il nostro rapporto.

Quindi persone molto carine con cui è stato bellissimo lavorare. Io ho un dattiloscritto, credo che la biblioteca ha fatto "*Storia de Nüaa vècc*", lui era un mio paziente e sono stato il primo ad averlo, non l'avevate ancora pubblicato ce l'ho dattiloscritto, faceva l'imbianchino *"Bertu sbianchìì"* e uno che arriva, va dal suo medico e gli dà una roba di questo genere prima della pubblicazione - parecchi anni prima, ce l'ho ancora – vuol dire che c'è…tra un respiro e l'altro, perché poveretto gli mancava il fiato e questo, ripeto è una roba che ti rimane, ti rimane dentro e non so se è ripetibile adesso o forse non so se ha senso che si ripeta perché tu rimani legato ad alcune cose dici : "Beh io son contento di aver fatto questo".

Così come il Comune, per esempio, quando noi avevamo qui la sede del Consultorio, il Comune aveva organizzato con il Consultorio, quando si era diffusa l'AIDS, stiamo parlando di tanti anni fa, si parlava che era stata scoperta, bisognava fare informazione, mi ricordo che aveva organizzato delle serate, degli incontri in cui tra l'altro avevo partecipato anch'io come relatore e quindi era un momento piuttosto vivo quello, perché era stato fatto sull'AIDS, poi era stato fatto su altre cose.

Così come idea mi sembra che sia diminuito questo tipo di attività non necessariamente per colpa del Comune perché ho visto che di medici non ce ne son più, quelli che ci sono vengono un pochino da fuori. Però ecco, secondo me, c'era un legame più forte tra le Istituzioni che vedeva come punto centrale, secondo me, il Consultorio che era un momento di vita della cittadinanza, di aggregazione, di prevenzione. C'era l'ASL, c'era il CPS a cui potevi far riferimento, non c'è più, va bene!!! ….

**Sì, sì adesso i luoghi sono dislocati …**

Sì, però se parli con i miei coetanei, te compresa, capisci cosa sto dicendo

**Certo, certo**

Un po' si è perso anche per… però è chiaro sei in una età in cui hai tra virgolette le nostalgie, però in realtà è pensare positivo, sono stati anni belli tutto sommato. Il lavoro è un po' cambiato però son cambiate anche le persone bisogna anche adeguarsi.

**C'è qualche episodio, qualche ricordo che vuoi lasciare a chiusura di questa nostra intervista riferito proprio a essere a Novate?**

No, adesso io abito a Milano, però vengo quasi tutti i giorni a Novate perché dopo 42 anni di lavoro qui io faccio molta fatica a sganciarmi, vado anche in ambulatorio a leggere, a sistemare le cose mi sembra di … prima o poi finirà, ma insomma adesso. Come dico spesso alle mie figlie "guarda che Novate è il centro, passano tutti da Novate" *(ride)* l'ultima era il "Giro d'Italia" con le mie figlie e i loro morosi e dico: guarda il Giro d'Italia partiva da Novate negli ultimi anni o comunque passava perché Vincenzo Torriani era di qui. E poi Testori, un sacco di volte mi …Novate è una bella realtà, alla fine, io sono fiero di essere Novatese da quel punto di vista e basta cosa vuoi che ti dica …faccio fatica a sganciarmi!

**Bene, ti ringrazio!**

Ma figurati, ecco tutta la mia storia è questa qua!

*Riletta e modificata con l'intervistato*